

Staminali riparatrici e pacemaker senza fili Così il cuore riparte

Studio Cattolica: nelle cellule cardiache il segreto per riprendersi dopo un infarto

VITO SALINARO

Ogni anno, in Italia, 250 mila persone muoiono a causa di malattie cardiovascolari, che si confermano come la prima causa di morte. Ma la ricerca sembra essere vicinissima a far vacillare questo triste primato. Due notizie alimentano le speranze nelle ultime ore.

Partiamo dalla cosiddetta medicina rigenerativa. Per anni gli scienziati hanno ritenuto che il tessuto muscolare del cuore fosse costituito da cellule "terminali", cioè non più in grado di riprodursi e benché meno di riparare un tessuto danneggiato. Ora sappiamo che non è così. Anzi. Una ricerca di cardiologi dell'Università Cattolica - Policlinico Gemelli di Roma, e del Brigham and Women's Hospital e Harvard Medical School di Boston, ha rivelato che se l'efficienza con cui le cellule staminali cardiache si replicano sarà soddisfacente, allora la ripresa delle condizioni di salute di un paziente dopo un infarto o dopo

un intervento di bypass coronarico saranno ottimali.

Le cellule staminali adulte, presenti nel tessuto muscolare del cuore, non funzionano sempre bene; accade in un terzo dei casi di intervento di bypass coronarico, oppure dopo un infarto o, ancora, dopo l'inserimento di un pacemaker biventricolare. Il segreto di una ripresa che garantisca una piena funzionalità in un paziente soggetto ad uno di questi casi, sta proprio nella capacità di queste cellule "ripara-cuore"

che, in base alla loro forza rigeneratrice, diventano una sorta di marcatore per predire la prognosi di un paziente ma anche - e questa è la prospettiva più interessante - per costituire un bersaglio di nuove terapie in grado di potenziare il naturale processo autoriparativo del miocardio.

La scoperta dell'équipe inter-

nazionale, composta, tra gli altri, dai cardiologi della Cattolica, Domenico D'Amario e Antonello Leone, e coordinata dal professor Filippo Crea a Roma, e dal professor Piero Anversa a Boston, è stata pubblicata sulla prestigiosa rivista *Circulation*.

«Finora - sottolinea Crea -, non era noto il motivo delle marcate differenze nella prognosi di pazienti trattati allo stesso modo. Abbiamo studiato 38 di loro - uguali per età, per stato generale di salute,

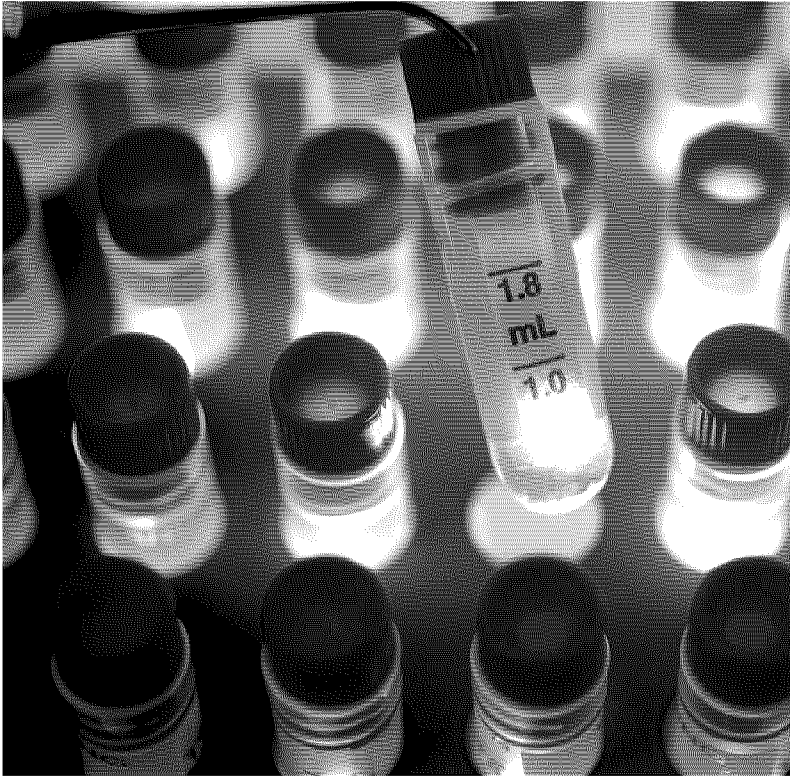
e per quel complesso di fattori che possono influenzare la prognosi - sottoposti a intervento di bypass coronarico, stabilendo una chiara associazione tra efficienza replicativa delle staminali cardiache e miglioramento della funzione cardiaca dopo bypass. Laddove queste cellule si moltiplicavano in modo efficiente la ri-

presa contrattile del cuore dopo l'intervento era eccellente». Ora i ricercatori cercheranno di comprendere in che modo, farmacologicamente, si potranno "risvegliare" le staminali quando sono, per così dire, assopite.

L'altra "rivoluzione" in campo cardiologico la comunica l'Ospedale Niguarda di Milano, uno dei centri dove nelle prossime settimane saranno testati i nuovissimi "pacemaker leadless". Molte le novità per questi dispositivi che nel nosocomio milanese, che ha tenuto a battesimo la cardiocirurgia italiana, sono impiantati dal 1961: il nuovo pacemaker wireless è miniaturizzato, 10 volte più piccolo dell'attuale, è senza fili, risiede interamente nel cuore, garantisce una longevità superiore e viene inserito nel cuore con un sistema transcateretere con una semplice puntura percutanea della vena femorale, dunque senza alcuna incisione sul torace. Quanto è lontano quel 1961...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E al Niguarda di Milano
ecco i nuovi dispositivi
wireless: si impiantano
con una puntura**



AI QUALITÀ

Staminali riparatrici e pacemaker senza fili
Così il cuore riparte

“La lista di Bergoglio”

Non perdere la prima puntata!